

La Diocesi in crisi

“Le offerte in chiesa scese di un terzo”

L'allarme dei parroci: in città calano i contributi

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

«**A**nche la diocesi subisce gli effetti della crisi economica in corso. Come testimoniano i parroci, le contribuzioni alle parrocchie sono su un piano inclinato discendente che dal 2008 a oggi ha prodotto una diminuzione di offerte che nel 2014 oscilla tra il 20 e il 30 per cento».

L'affermazione è di monsignor Giuseppe Trucco, vicario episcopale per l'amministrazione, all'assemblea amministrativa annuale della diocesi che nei giorni scorsi si è tenuta a Villa Lascaris di Pianezza. A riferirne, sul numero di questa settimana, è La Voce del Popolo. Trucco ha esortato i parroci ad amministrare il poco che arriva con buone pratiche, partendo dalla razionalizzazione dei consumi e l'eliminazione di ogni possibile «superfluo».

Non solo. In ogni parrocchia si dovrà provvedere ad ottimizzare spazi e impianti, ideando iniziative per reperire risorse. Per esempio affittandoli. Questo, spiega il settimanale diocesano, a partire dall'osservazione dello «stato di compartecipazione economica dei fedeli».

LETTERA CON 300 FIRME

I No Tav cattolici scrivono al Papa «Ci riceva quando verrà a Torino»

La Tav è «uno scempio del creato». È questa la premessa che porta 300 cattolici valsusini (catechisti, coristi, volontari della Caritas, scout, molti appartenenti all'associazione «Cattolici per la vita nella valle») a scrivere una lettera a papa Francesco per chiedere di essere ricevuti nel corso della sua visita a Torino il 21 giugno per l'Ostensione della Sindone. La lettera, pubblicata su uno dei siti del movimento No Tav (Tgvallesusa.it), è accompagnata dalla richiesta di

aiuto per «trovare orecchie pronte ad ascoltare il nostro grido». E aggiungono: «Ci faccia il dono di incontrare una nostra delegazione, per guardare nei nostri occhi e nel nostro cuore e poter scorgere in essi non la violenza, non l'egoismo, non anacronistici tuffi nel passato, ma il senso di responsabilità e la sete di giustizi». L'anno scorso il vescovo di Susa, Alfonso Badini Confalonieri, non aveva partecipato alla messa in onore di Santa Barbara organizzata al cantiere Tav. [M. TRO.]

Pesante flessione

Con molta chiarezza, La Voce riferisce che la «pesante flessione dei frequentanti la messa domenicale incide sostanzialmente sulle contribuzioni». In pratica, dall'elaborazione dei dati di 280 parrocchie risulta che l'offerta media annua per abitante

è di 10 euro, contando tutti gli introiti: assemblee, feste, raccolte, manifestazioni. Meno in città - 8 euro - di più in provincia, fino a 12 euro. Le difficoltà economiche delle parrocchie, per monsignor Trucco, si possono anche far risalire in qualche modo all'abolizione avvenuta

negli anni '70 del «sistema tariffario», cioè una quota («non rigida») per i «servizi religiosi». La mentalità comune, è spiegata sulla Voce, un tempo era di contribuire secondo le proprie possibilità alla vita della comunità. Negli anni 70 con le offerte libere, le offerte erano addirittura

T1 CV PR T2

LA STAMPA
VENERDÌ 21 NOVEMBRE 2014

Cronaca di Torino | 59

10
euro

È l'offerta media di ciascun fedele alla sua parrocchia in un anno, comprese feste e manifestazioni

30
per cento

È la diminuzione delle offerte registrata nel 2014. Ma la discesa è iniziata già dal 2008

tura aumentate. Ma con il cambio generazionale è scomparsa la memoria, l'idea del corrispettivo prestazione-offerta. «L'introduzione dell'8 per mille e la sua pubblicità hanno diffuso la mentalità che la Chiesa sia un prolungamento dello Stato, remunerata non solo per i riti ma anche per il welfare, cioè sociale e carità. Ma ora la situazione è mutata - ha ammonito Trucco -, gioverà smagrire una serie di iniziative specifiche rispetto alla mission propria ed essenziale dell'Annuncio». Non basta. I fedeli dovranno essere chiamati alla «compartecipazione». Infine, si dovrà «mettere a reddito, con le dovute cautele, settori di immobili». Il sistema informatico adatto è stato presentato a Villa Lascaris.

Meno case in corso Romania

Il progetto di riqualificazione prevede più spazio per le attività economiche

ANDREA ROSSI

Meno case, più aziende. Volendolo sintetizzare con uno slogan il nuovo progetto varato dal Comune per l'area di corso Romania si potrebbe raccontare così: rispetto al piano originario, ipotizzato all'epoca della giunta Chiamparino, più volte modificato e poi abbandonato per un po' in un cassetto, l'ultima - e definitiva - versione dimezza lo spazio inizialmente destinato a nuovi palazzi per dirottarlo su attività economiche e produttive oltre che sul terziario.

Residenze

L'impostazione originaria, pensata nel 2010, prevedeva al posto degli stabilimenti Michelin e in zona Cebrosa, al confine con Settimo, una trasformazione radicale della vocazione dell'area, con quote significative di residenze e di servizi alla persona. La proposta aggiornata, varata dall'assessore all'Urbanistica Stefano Lo Russo, e illustrata ieri in Comune, in seconda commissione, presieduta da Mimmo Carretta del Pd, si pone in



Il progetto originario di corso Romania è stato modificato: meno case, più imprese

3.000
abitanti

Il progetto originario prevedeva abitazioni per 3 mila persone. Quello nuovo li ha dimezzati

un'ottica diversa: punta, tramite azioni partecipative e insieme con privati interessati a investire, al recupero sostenibile degli spazi industriali abbandonati, con l'obiettivo di tentare il rilancio economico di un'area che un tempo ospitava una distesa di capannoni, a cominciare dalla Michelin.

Il nuovo assetto prevede, quindi, una forte riduzione della superficie destinata al-

le abitazioni: da un milione di metri quadri a 500 mila. E destina gli spazi ricavati alle attività economiche, riducendo quindi il numero di abitanti potenzialmente insediabili e aumentando la capacità della zona di attrarre aziende e laboratori.

Nord Est

Il secondo aspetto del piano varato da Palazzo Civico riguarda

il tentativo di riqualificare interamente il quadrante Nord Est della città. Il nuovo piano su corso Romania restituisce centralità alla stazione Stura, oggi piuttosto abbandonata. Lì si concentrerà buona parte degli interventi: verrà realizzata una piazza, con spazi per uffici e commercio e servizi per i viaggiatori. Stura è una delle fermate della ferrovia metropolitana e, in prospettiva futura, considerato il tracciato della seconda linea del metrò su cui la città sta cercando di ottenere i finanziamenti, avrà un'importanza centrale. «Insieme con la riqualificazione di Falchera, l'intervento vuole dare una valorizzazione complessiva a tutto quel quadrante», spiega Lo Russo.

Nei mesi scorsi, infatti, il Comune ha dato la via libera alla realizzazione del secondo accesso a Falchera, il ponte sopra la ferrovia, da anni al centro delle richieste dei residenti e la cui costruzione dovrebbe aiutare a snellire il traffico, e alla riqualificazione dei Laghetti, che dovrebbero diventare il parco più grande della città grazie agli oltre 5 milioni messi a disposizione dal «Piano Città».

I DATI I contributi concessi a chi vive da almeno 10 anni in Italia o da cinque in Piemonte **Alle famiglie di immigrati 856 case popolari Erogati più di 7 milioni di euro per gli affitti**

→ La crisi, emerge dal rapporto presentato ieri, coinvolge tutti. Anche gli stranieri. E la fame di case, di fronte all'impossibilità di accedere al mercato dell'alloggio di proprietà o in affitto, riguarda molte famiglie composte da immigrati. Nel quadriennio 2010-2013, le case popolari assegnate a stranieri sono state 856 su 3.181 in provincia di Torino - il 26,9% - 586 nel capoluogo. Un'altra forma di aiuto a chi vive in particolari condizioni di disagio è poi rappresentata dai sostegni eco-

nomici all'affitto: in questo caso, le domande ammesse sono state 29.992 in provincia, 17.429 a Torino e sono stati erogati in tutto 40.247.120 euro (23.748.202 nel capoluogo). Di questi, 7.213.683 sono andati a famiglie straniere (5.713.522 a Torino), con 8.475 domande accolte (5.877 sotto la Mole). «Visti i pre-requisiti particolarmente stringenti per i cittadini stranieri - spiega il rapporto - (10 anni in territorio italiano o almeno 5 nella regione Piemonte, mentre per gli

italiani basta la cittadinanza) i percettori del contributo economico rappresentano le famiglie radicate da un lungo periodo». Famiglie «in affitto con contratto regolarmente registrato, in possesso di un reddito e dunque di un lavoro».

[s.tam.]

PROVALO!
IL LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA
IL 6° NUMERO DI
CRONACA QUI

CRONACA QUI
venerdì 21 novembre 2014 **9**

*CRONACA QUI
PL*

SULLA SCRIVANIA La magistratura non perde di vista neppure le malattie degli italiani all'estero **Sotto la lente anche i decessi di Balangero**

→ Sono tre le inchieste tuttora aperte a Torino sui morti provocati dalla Eternit. Nella prima, per la quale è stato notificato ieri il rituale avviso di chiusura delle indagini preliminari, l'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny è indagato per omicidio volontario in relazione alla morte per mesotelioma di 256 persone. Il secondo procedimento si riferisce invece agli italiani deceduti dopo aver lavorato negli stabilimenti Eternit in Svizzera e Brasile. Il terzo fascicolo, infine, riguarda l'amiantifera di Balangero, nel Torinese: era la più grande

cava d'amianto d'Europa e un recente studio epidemiologico ha messo in evidenza 214 casi di morte; in questo fascicolo, Schmidheiny risulta indagato perché la struttura entrò per qualche tempo nella galassia Eternit. Insomma, l'impegno della procura del capoluogo piemontese non verrà meno. E la voglia di indagare non arretrerà di un solo centimetro. Si va avanti, nonostante tutto. Si va avanti nonostante il verdetto sfavorevole emesso dai giudici di Roma. Se l'inchiesta su "Eternit bis" è stata chiusa ieri, restano ancora

in fase di indagine gli altri due fascicoli aperti dalla procura sui morti d'amianto. Il primo è quello degli italiani all'estero. Supera infatti quota cento il numero di casi raccolti dalla procura di Torino relativamente a lavoratori italiani deceduti a causa di mesoteliomi o tumori polmonari dopo aver prestato servizio per anni all'interno di stabilimenti Eternit con sede nella vicina Svizzera e nel lontano Brasile. I pubblici ministeri sono ancora impegnati nel raccogliere le testimonianze dei parenti dei deceduti, che si concentra-

no soprattutto in Puglia, e in particolare nella provincia di Lecce. Il secondo fascicolo riguarda invece gli ex operai della cava di Balangero e i residenti nell'area dell'amiantifera. Sono 1.201 gli ex operai nel frattempo deceduti. Per 1.139 di loro è stato possibile accertare la causa di morte. E in 214 casi è stato possibile stabilire che il decesso è stato causato dalla prolungata esposizione all'amianto. Un operaio su cinque, insomma, sarebbe stato stroncato dalla fibra killer presente nella cava in provincia di Torino.

IL FASCICOLO Contestate a Schmidheiny le aggravanti

Eternit, nuove accuse Chiusa l'inchiesta bis Omicidio per 256 casi

*La risposta della procura al verdetto romano
Preso in esame il periodo tra il 1976 e il 1986*

→ La risposta della magistratura torinese alla sentenza beffa della Corte Suprema di Cassazione non si è fatta attendere. Puntuale, a distanza di neppure ventiquattro ore dal verdetto dei giudici romani, è arrivata la chiusura indagini del procedimento "Eternit bis". Il pubblico ministero Raffaele Guariniello contesta al magnate svizzero Stephan Schmidheiny il reato di omicidio volontario continuato: sono 256 le vittime dell'amianto, mentre il periodo preso in esame è quello compreso tra il mese di giugno del 1976 e il giugno dell'86. Schmidheiny è chiamato in causa perché in quegli anni ricoprì la carica di amministratore delegato del gruppo. A partire dal 1986, poi, i quattro stabilimenti "italiani" della Eternit cessano la produzione. Le vittime sono quindi decedute dal 1989 in avanti, tutte stroncate da un mesotelioma pleurico: 66 sono ex lavoratori degli stabilimenti Eternit di Casale Monferrato e Cavagnolo, gli altri sono residenti. Assieme al collega Gianfranco Colace, Guariniello procede per omicidio volontario con l'aggravante dei motivi abietti (la volontà di profitto) e del mezzo insidioso (l'amianto).

L'inchiesta-bis sull'amianto è stata chiusa ieri pomeriggio, il numero delle vittime precisato poi nel pomeriggio: sono 43 i casi di decesso che si aggiungono ai primi 213 già inclusi nel fascicolo. Fascicolo nel quale è possibile leggere che «Schmidheiny, con coscienza e volontà, cagionava la morte di lavoratori operanti, familiari, cittadini residenti, dal giugno 1989 in poi. Condotta ed evento coincidono».

«La Cassazione - ha quindi commentato Guariniello - ha modificato la linea, tracciata il 6 febbraio 2007 con una sentenza sullo stabilimento Porto Marghera, che noi avevamo seguito per il caso Eternit». «Io - ha proseguito il magistrato - sono un fautore della Cassazione. Mi attengo sempre alle sue decisioni e le rispetto profondamente, come anche in questo caso. Però le regole devono essere solide e non possono essere cambiate in corso d'opera». Il procuratore torinese ha quindi fatto sapere di aver apprezzato molto

DIECI ANNI DI STUDIO

Ieri mattina è arrivata la chiusura indagini del procedimento "Eternit bis" (nella foto accanto, il documento). Il pubblico ministero Raffaele Guariniello (a destra) contesta al magnate svizzero Stephan Schmidheiny il reato di omicidio volontario continuato: sono 256 le vittime dell'amianto, mentre il periodo preso in esame è quello compreso tra il mese di giugno del 1976 e il giugno dell'86

L'intervento del Presidente del Consiglio Matteo Renzi, che aveva tweekato: «La giustizia deve essere tempestiva. Non possiamo cedere davanti alla prescrizione. I processi devono essere veloci e giusti». «Ho molto apprezzato le parole di Renzi. Ne sono rimasto entusiasta - ha spiegato Guariniello -, bisogna dare risposta all'esigenza di giustizia che c'è».

È una sentenza, quella pronunciata dalla Cassazione, che ha sconcertato anche l'ex procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, che ha visto nascere e crescere la maxi inchiesta Eternit e che ha così commentato: «Siamo l'unica democrazia occidentale in cui la prescrizione non si interrompe mai».

[g.fal.]



Guariniello ha detto di attenersi al verdetto, «ma le regole devono essere solide e non possono essere cambiate in corso d'opera»

CRONACA

INGIUSTIZIA

2
venerdì 21 novembre 2014

IL CASO Presentato il rapporto sulla provincia di Torino

Stranieri raddoppiati negli ultimi 10 anni Boom di disoccupati

*Nel 2012 si è registrato il primo stop alla crescita
Le richieste di cittadinanza aumentano dell'11%*

→ Per la prima volta dopo dieci anni la curva dell'immigrazione comincia a scendere. Perché se è vero che dal 2004 ad oggi la popolazione straniera in Piemonte e a Torino è più che raddoppiata, nel 2013, sotto la Mole, si è registrata una battuta d'arresto. Nel capoluogo, gli stranieri (dieci anni fa erano 70.064, il 7,8% della popolazione) a fine 2013 si attestano su 142.191 unità (15,5% del totale), circa duemila in meno rispetto all'anno precedente. Effetto del ritorno in patria della componente rumena, che rimane tuttavia la comunità estera più numerosa, ma anche della recente tendenza delle donne straniere a fare meno figli. La crisi, poi, ha fatto la sua parte, trasformando un fenomeno che mostra i segni della stabilizzazione con importanti segnali di integrazione. A partire dalle scuole della provincia di Torino, dove gli studenti con cittadinanza non italiana sono 29.140, il 2% in più rispetto al 2012.

«I dati - spiega il prefetto di Torino, Paola Basilone, presentando l'ultima relazione dell'Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in provincia di Torino - sono confortanti, con una presenza di cittadini regolari che hanno un'ottima integrazione e usufruiscono di servizi». Aumentano, poi, dell'11,19 le richieste di cittadinanza italiana presentate alla Prefettura, che raggiungono quota 2.911. Le richieste di asilo presentate alla Questura - che con l'ufficio immigrazione ha ridotto a 43 i giorni per la produzione del permesso di soggiorno elettronico -, sono state 749, quelle accolte 247.

Dal rapporto emergono diverse luci, ma anche alcune ombre, con «un'accresciuta vulnerabilità di uomini e donne», una «riduzione degli spazi di intervento da parte dei servizi pubblici» e un incre-

mento dei giovani di origine straniera (soprattutto ragazze), anche di seconda generazione, che finiscono nelle maglie della giustizia minorile. Nel centro di prima accoglienza Radaelli, gli ingressi sono aumentati del 12,8%, al Ferrante Aporti dell'11%. Per quanto riguarda i maggiorenti, sono diminuiti i fermati e gli arrestati (1.987), ma crescono gli stranieri denunciati a piede libero (13.410). Capitolo imprese: quelle straniere sono 22.586, l'1,17% in più rispetto all'anno precedente, il 9,8% del totale. Diminuiscono, invece, le assunzioni, il 6% in meno rispetto al 2012. Mentre crescono (del 16%) i disoccupati iscritti nei centri per l'impiego, che sono 53.300, circa un quarto del totale. A presentare il rapporto, tra gli altri, l'assessore regionale all'Immigrazione, Monica Cerutti, secondo cui «il territorio regionale è ricco di esperienze, di successi, di collaborazioni pubblico privato, di sforzi comuni per favorire i processi di integrazione e il processo presuppone azioni coordinate e condivise di accoglienza dell'immigrato». Critico, invece, il segretario nazionale della Lega, Roberto Cota: «A Torino sono più che raddoppiati gli immigrati - sostiene l'ex governatore - e a me sembra che siano raddoppiati anche i problemi. Sull'immigrazione - prosegue - o si cambia linea, oppure la situazione esploderà. Girarsi dall'altra parte non serve a niente, basta andare in giro in alcuni quartieri per rendersene conto». Duro anche il commento del consigliere regionale di Fdi, Maurizio Marone, che propone «"quote tricolore" a tutela dei piemontesi italiani nel sistema dell'assistenza sociale, dell'accesso alla casa popolare e alle borse lavoro, alle graduatorie per asili o altri servizi».

tamagnone@cronacaqui.it

15 Stelle: "Chiude l'oncologia a Casale Saitta: "Non è vero, una manovra cinica"

Taglio emodinamica, Moncalieri si ribella
Chiamparino replica: "Questa non è politica"

FRANCESCO RUFFOLI

È ANCHE il giorno di Moncalieri, dove il sindaco Pd Roberto Meo e il vicesindaco Paolo Montagna, peraltro avversari alle primarie del 30 novembre per la conquista dello scranno di primo cittadino, scendono in campo a difesa dell'emodinamica. Al suo ritorno da Roma dove ha incassato un pacchetto di fondi contro il dissesto idrogeologico (50 milioni per la cassa di laminazione sulla Dora Riparia che proteggerà Torino), Sergio Chiamparino commenta lapidario: «Spero che la politica non si riduca a una battaglia su una emodinamica, perché sarebbe triste soprattutto per i cittadini di Moncalieri».

Al Tavolo Massicci, intanto, il direttore regionale Fulvio Moi-

no si è presentato all'esame dei ministeri. Le notizie sono buone. «Per la prima volta - commenta Antonio Saitta - il tavolo ministeriale ha espresso giudizi positivi sul lavoro che il Piemonte sta svolgendo». In cinque mesi, chiarisce l'assessore «abbiamo fatto chiarezza su documenti che al Ministero chiedevano da anni inutilmente». Un altro segnale positivo è considerata l'anticipazione della prossima convocazione. Sarà il 4 dicembre, invece che a fine febbraio. «Ci formalizzeranno la possibilità di togliere almeno in parte il blocco del turnover per medici e infermieri che da troppo tempo ormai blocca i lavori. Già da gennaio dovremmo poter assumere». Ieri si è chiuso il bando per i direttori e sono 200 le domande arrivate in corso Regina Margherita.

Moncalieri tuttavia è in rivolu-

la Repubblica VENERDÌ 21 NOVEMBRE 2014

XIII



IN TRINCEA

Saitta è in trincea contro gli attacchi alla sua riforma

ta e il vicesindaco Paolo Montagna annuncia: «Faremo di tutto per impedire la chiusura dell'emodinamica». Protesta trasversale: anche Lega e 5 stelle si accordano. Saitta promette di incontrare Meo e Montagna per spiegare le ragioni del piano. Nel frattempo puntualizza: «La delibera dovrà essere attuata nell'arco di tre anni dai nuovi direttori. Nessun cittadino troverà un cartello con scritto 'chiuso'». Ma a far perdere la pazienza a Saitta è il Movimento 5 stelle. Analizzando la delibera appena pubblicata, i grillini comunicano la prossima chiusura di alcune

strutture, inclusa l'oncologia a Casale. «In un momento come questo sull'Eternit sarebbe una decisione scellerata», dicono Bono e Batzella. La replica di Saitta è durissima: «Si diffondono informazioni false. Le tabelle indicano le specialità previste obbligatoriamente in base alla classificazione. Un'ulteriore colonna indica le specialità da assegnare a seconda delle singole specialità. Come si può sostenere che a Casale non ci sarà più l'oncologia? Non ho bisogno dei grillini per sapere cos'è l'Eternit».



 **Cara
Torino**

LUIGI
LA SPINA

Il caso Rom non si risolve da solo

Tre episodi in pochi giorni sono significativi. Il primo fu la proposta, certamente provocatoria, del sindaco di Borgaro, il quale suggerì la necessità di disporre bus diversi tra i rom che risiedono in un campo vicino all'aeroporto e gli altri cittadini, costantemente infastiditi e anche derubati. Un'idea che sollevò l'indignazione della sinistra, a cui appartiene lo stesso sindaco, ma che metteva in luce un problema reale, da risolvere certamente non con l'apartheid di sudafricana e americana memoria, ma garantendo la sicurezza del trasporto urbano.

Qualche giorno fa, in un mercato, una bambina nomade è stata circondata da una folla che l'ha investita di insulti e di minacce perché la madre era sospettata di un furto. Mercoledì la vicenda più sconcertante: una parte dei genitori di una scuola elementare ha protestato con la preside perché due rom, fruendo di una borsa finanziata dall'Europa a quello scopo e, quindi, non togliendo il posto a nessuno, lavoravano come bidelli.

CONTINUA A PAGINA 57

LUIGI LA SPINA

Il caso Rom non si risolve da solo

SEGUE DA PAGINA 47

Un impegno che permette quella integrazione occupazionale che si rimprovera non vogliono i nomadi e che, tra l'altro, aiuta nella mediazione culturale e linguistica con i bambini rom che frequentano quella scuola.

È evidente che nella nostra città, soprattutto in quella parte di periferia dove la presenza di campi nomadi rende la convivenza più difficile, la questione sembra catalizzare gran parte delle tensioni sociali che in questo momento si stanno inasprendo in tutto il Paese. Da sempre, il problema degli «zingari», come genericamente e popolarmente vengono chiamati, suscita paure e ostilità, più o meno motivate. Ma ora, alla luce di un disagio dilagante per una crisi economica che ha ridotto l'occupazione tra i cittadini torinesi, di una propaganda politica che su questi timori cerca di allargare il consenso in vista di prossimi successi elettorali, del degrado crescente di questi campi nomadi nella cintura della città, la questione sembra aggravarsi.

Ignorare il «caso rom» sperando che, da una parte, l'intolleranza si riduca col tempo e, dall'altra, l'integrazione finalmente si realizzi, è sbagliato e anche pericoloso. I processi culturali certamente non procedono con la velocità che ci auguriamo, ma quelle trasformazioni vanno accelerate con provvedimenti concreti da parte dell'amministrazione pubblica. Solo se i cittadini si sentiranno più tutelati potranno essere disposti a non rifiutare, come quei genitori della scuola, che, attraverso il lavoro, la convivenza civile con i «rom» sia davvero possibile.

LA STAMPA
VENERDI 21 NOVEMBRE 2014

Cronaca di Torino

57

T1 CV PR T2

Duemila immigrati hanno lasciato Torino

Effetto crisi anche sugli stranieri: per la prima volta dagli Anni Ottanta sono in calo i residenti non italiani. Sono poco più di 140 mila, uno ogni 6 italiani. L'esodo più forte è quello dei romeni. **La metà ha meno di 44 anni**

MARIA TERESA MARTINENGO

Sarà la crisi economica che spinge a rientrare nel Paese d'origine o a cercare fortuna altrove, il minor numero di nascite e qualche trasloco sporadico in altri comuni: il risultato è che per la prima volta dall'inizio dell'immigrazione di massa dall'estero - seconda metà degli anni 80 - il numero dei residenti a Torino con cittadinanza non italiana diminuisce. Erano 142.191 a fine 2012, sono diventati 140.138 a fine 2013 (-1,4%, il dato è poi rimasto identico al 30 giugno 2014). In particolare, hanno lasciato la città 1.015 romeni, a cui si aggiungono altri 590 europei e 448 extraeuropei.

Nel frattempo - pur «rinforzati» almeno da una parte delle 2911 cittadinanze concesse dalla Prefettura a stranieri residenti nella provin-

NELLE SCUOLE

Il 17,4% dei 105 mila studenti hanno una cittadinanza diversa

cia (2618 nel 2012), sono diminuiti anche gli italiani: da 769.632 a 764.876. Dieci anni fa gli stranieri erano 70.064, gli italiani 832.278.

Il rapporto

I dati, pronti per le analisi dei sociologi, sono del Servizio Statistica della Città nell'ambito dell'Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, curato da Prefettura e Comune, e presentato ieri a Torino Incontra dal prefetto Paola Basilone, dal vice sindaco Elide Tisi, dalle assessore Monica Cerutti (Regione) e Mariagiuseppina Puglisi (Provincia). La fotografia, nella XVII edizione, riguarda una percentuale di stranieri sul totale dei residenti del 15,5%, il 58% dei extraeuropei. La nazionalità più presente è la romena, con 55.333 residenti. Gli altri Paesi con la maggior quota di residenti sono Marocco (19.982), Perù (9390), Cina (7128), Albania (6093), Moldova (4860), Egitto (4779), Nigeria (4277), Filippine (3752), Brasile (1953).

Giovani e bambini

Gli stranieri continuano a battere di gran lunga i nativi in fatto di giovinezza. La fascia di età più numerosa è quella tra i 30 e i 39 anni, il 26% del totale. Se la si allarga ad includere i residenti dai 25 ai 44 anni, si raggiunge il 47%. Tra il 2012 e il 2013, poi, è aumentata la fascia dei bimbi 0-4, dal 6,1% all'8,1. Ed è interessante notare che la percentuale di minori con cittadinanza straniera sul totale dei minori residenti nelle dieci circoscrizioni va dall'11,7% della Circoscrizione 1 (Centro) al 35% della 6 (Barrie-

ra), al 33% della 7 (Aurora-Regio Parco) al 24,4 % della 5 (Borgo Vittoria-Vallette) al 24,2 della Circoscrizione 4 (San Donato).

Nelle scuole torinesi gli alunni con cittadinanza diversa da quella italiana sono 18.362 (8.062 nati in Italia, 43,9%), cioè il 17,4% su un totale di 105.123 alunni. La percentuale scende all'11,6% considerando tutta la provincia.

L'appello del vicesindaco

Nella Giornata del 25° anniversario della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adole-

scenza, il vice sindaco ieri ha sottolineato la ripresa degli arrivi di minori stranieri. «Spesso si tratta di bambini di 12-13 anni che il Tribunale affida ai Comuni». Il fenomeno è così intenso, ha spiegato Elide Tisi, che «alcune amministrazioni hanno avuto un tracollo. Qui riusciamo anche ad inserirli in famiglia, non solo in comunità, ma questo impegno sta mettendo a dura prova i servizi. Ora lo Stato ha sottoscritto un accordo con l'Anci. Il problema però non riguarda solo la prima accoglienza, ma la possibilità di impostare un percorso che

abbia senso in vista del futuro». Dal dirigente del Centro per la Giustizia minorile del Piemonte sono venute riflessioni che si collegano. «Nei Servizi della Giustizia minorile - ha spiegato Antonio Pappalardo - accanto ai minori non accompagnati, soprattutto maghrebini con gravi storie di deprivazione e abbandono, si affiancano minori stranieri nati in Italia o ricongiunti. Tra questi sono in aumento le ragazze, coinvolte in procedimenti penali, che presentano gravi problemi psico-relazionali e psichiatrici legati alla loro condizione».

Viberti, fuori metà degli operai L'azienda si avvia alla chiusura

→ **Nichelino** Firmato l'accordo sulla mobilità alla Viberti-Cir, che coinvolgerà 50 lavoratori sui 99 attualmente ancora ufficialmente occupati. Chi firmerà subito l'accesso all'ammortizzatore sociale e ha più di 50 anni potrà godere di tre anni di mobilità. Chi invece aspetterà gennaio, ne avrà solo due. Effetti della riforma Fornero. Ma il vero punto è che da ieri è praticamente iniziato il conto alla rovescia per la chiusura definitiva dello stabilimento. I restanti 49 lavoratori che non accederanno alla mobilità rimarranno in cassa integrazione fino al luglio prossimo. E dopo, partiranno le lettere di licenziamento. Fine di una storia, di un'agonia durata anni. Dopo promesse, impegni mai realmente presi da parte della politica, la gloriosa Viberti, ora del gruppo Cir, si avvia alla sua fine. Simone De Michelis, Fim-Cisl, spiega: «La mobilità riguarda tutti e tre gli stabilimenti del

gruppo. A Nichelino 50 lavoratori, a Tocco Di Casauria usciranno 155 persone su 186 presenti e a Verona 40 operai su 80. Il gruppo polacco che aveva manifestato l'interesse a rilevare una parte delle maestranze, ha diminuito le richieste iniziali. Ora si parla di 15-20 persone che potrebbero, il condizionale è d'obbligo, essere riassorbiti. Ma nulla è certo». Intanto lo stabilimento di viale Matteotti è stato preda dei ladri di rame: «Non c'è più un cavo della corrente che funzioni - spiega De Michelis -, nelle prossime settimane tra l'altro si vedrà se si riuscirà a trovare un locale per gestire fino al prossimo luglio il disbrigo delle pratiche burocratiche: buste paga, eventuali richieste di documenti, eccetera». Il Comune si era interessato alla questione, ma non ci sono possibilità di poter dare un sito nel breve tempo. Bisognerebbe aprire un bando, senza contare che ancora oggi

tante realtà nichelinesi, da associazioni ai comitati di quartiere, sono senza una sede. Insomma, sebbene il fine di aiutare i lavoratori sarebbe stato nobile, avrebbe fatto sicuramente storcere il naso a qualcuno. Se per la ex Viberti il destino è segnato, per l'altra situazione delicata della zona sud, alla Alessio Tubi di La Loggia, il tavolo di confronto sindacale continua: «Dopo la cassa integrazione ap-

pena terminata - spiega De Michelis -, l'azienda ha avanzato la proposta di un incentivo all'esodo per chi accetta la mobilità. Tremila euro per chi riuscirebbe ad agganciarsi alla pensione, il doppio per chi è più giovane. La proprietà ha già dichiarato un esubero di 47 dipendenti sui 187 presenti. Noi abbiamo anche proposto di accedere ai contratti di solidarietà».

Massimiliano Rambaldi

venerdì 21 novembre 2014

19

CRONACAQUI^{to}

Le storie Partono i malati e chi ha perso il lavoro

Ma chi sono i duemila stranieri che hanno lasciato Torino? Mambu, per esempio, cittadino del Ghana di 49 anni, per quindici a Torino, operaio in fonderia, nelle imprese edili e in quelle che si occupano di demolizioni. Qualche settimana fa è andato al sindacato a spiegare che le sue condizioni di salute non gli permettono più di lavorare, che per dodici anni gli sono stati versati i contributi e che lui vorrebbe riaverne almeno una parte per tornare dalla sua famiglia. «Non sto bene, non ho altra scelta che tornare a casa», ha detto all'Anolf-Cisl. Con il Ghana l'Italia non ha «reciprocità» e Mambu non riceverà la pensione, ma nemmeno i contributi. A quest'ora forse il ghanese di mezz'età è già partito e rientrato a mani vuote come tanti altri che per i lavori usuranti fatti non ce la fanno a raggiungere la pensione.

Per ragioni simili - e nelle stesse condizioni, perché anche con il loro Paese l'Italia non ha accordi in tema di previdenza - partono le donne moldave «mature», la prima generazione di badanti superata da connazionali più giovani e in forze, preferite dalle famiglie con un anziano da curare (e da sollevare).

Di questi tempi, poi, se ne vanno non pochi ucraini con le famiglie in pericolo, e vanno i marocchini e i tunisini disoccupati da tempo perché il lavoro nell'edilizia e nelle fonderie non c'è più. Il rientro dei romeni è diverso: in patria oggi di opportunità ce ne sono e comunque non perderanno i contributi versati qui. Resistono, invece, anche se in difficoltà, i peruviani: l'investimento fatto per venire qui è troppo alto e il viaggio troppo costoso per rischiare di sbagliare la scelta. [M. T.M.]